

strutture pubbliche come scuole, palestre, piscine, quasi mai sono collegati in maniera intelligente. Sembra che i progettisti dei trasporti urbani non riescano a pensare che se c'è una fermata di bus, ad esempio, dove c'è una piscina, tutti devono essere messi in grado di raggiungerla. Tutti dico: ciechi, persone che si muovono in carrozzina, anziani, mamme con passeggini.

D: Gli altri?

R: Il secondo ostacolo è il costo. Chi vuol fare agonismo deve allenarsi molte ore e questo significa pagare l'ingresso all'impianto e un allenatore. Nel mio caso, fortunatamente ci pensano la società sportiva A.S.D Tricolore di Reggio Emilia e alcuni sponsor, altrimenti dovrei pagare l'affitto della corsia della piscina sei giorni su sette per due ore ogni giorno. Poi c'è l'allenatore: discorso complicato.

D: Vale a dire?

R: L'allenatore, come detto, si fa pagare per il suo lavoro. Cosa giusta e sacrosanta. Ma trovare un allenatore preparato a seguire una persona con disabilità non è cosa semplice. Non faccio un discorso di feeling, mi riferisco alle basi. A partire da quelle comunicative. Ai ciechi, ad esempio, il coach non può insegnare a gesti. L'allenatore di nuoto paralimpico deve sapere cosa significa essere non vedenti, sapere di nuoto, sapere di sport paralimpico. Io e i miei allenatori, Alessandro Cocchi e Matteo Poli, abbiamo impiegato mesi prima di arrivare a una comunicazione efficiente. Cocchi e Poli ci hanno messo del loro, studiando, leggendo un sacco di libri. Così è nato un feeling. Negli allenamenti più intensi, come



quelli precedenti i Giochi, viviamo in simbiosi anche 14 ore al giorno.

D: Lei ha mai perso la motivazione?

R: Ho cominciato a nuotare perché lo faceva mio fratello. Avevo tre anni. Questa è stata la prima motivazione. Poi nell'acqua ho provato una sensazione di libertà che sulla terra ferma non riesco a provare. Anzi, che nessun altro sport mi dà ancora oggi. Così mi piaceva molto stare in acqua, mi piaceva nuotare. L'allenatore Ettore Pacini ha capito che potevo fare agonismo e a un certo punto mi ha detto: ti porterò alle Paralimpiadi. Ci ho creduto, i risultati sono stati motivanti, appunto. Ho avuto an-

che la fortuna di avere una famiglia che mi ha aiutato molto. Uno sportivo non vedente è meglio che abbia un accompagnatore, rende tutto più facile. Puoi concentrarti sull'attività fisica.

D: Che rapporto c'è fra motivazione e pressione mediatica?

R: Non sono molto famosa, ma nel mio piccolo ho vissuto una certa insistenza da parte dei giornalisti. Soprattutto erano interessati alla mia vita privata, al mio fidanzato. Sono riuscita a troncargli sul nascere qualsiasi gossip. Ma per farlo ho dovuto dirigere verso questa "attività" parte delle mie energie mentali e nervose. E non vorrei ripetere l'esperienza. Per venire alla domanda, rapporto fra la motiva-